

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 518

Curia Generalizia - Roma

di Alessandria. Professore in Alessandria il 21 XI 1747. Compiuti gli studi, parte nello studentato di S. Biolo di Pavia, dove stette fino al sett. 1751, fu destinato nel collegio di Como come ministro e ricercatore, "summa cum diligentia et sedulitate administravit, reliquos probitatis signa ubique et semper dedit".

Il 26 sett. 1752 fu destinato maestro di retorica nel collegio di Lugano e assistente alla congregazione mariana. Fra i congregati ebbe anche l'allievo Francesco Soave (le attività devozionali e della dottrina cristiana di questa congregazione

si possono leggere in: *SSGG.*: 4-41). Non solo fece recitare sonetti ai suoi congregati, ma tenne discorsi spirituali insegnò la dottrina cristiana, e predicò loro gli esercizi spirituali nella settimana santa. Delle accademie solite celebrarsi, è ricordata dagli atti quella fatta tenere il 19 aprile 1757 in occasione della visita del R. Gen. Pier Antonio Ricci: Nella chiesa ben adobbata si recitò dai Ss. Convittori, ed alcuni scolari entrarono a recitare una pubblica accademia fatta e diretta dal P.D. Francesco Ferrari maestro di retorica. Si disse ribui in tal occasione un sonetto stampato dedicato al Rmo R. Gen. Da dei detti stampati in seta furono a mezza funzione nel tempo stesso presentati l'uno al R. Revmo, l'altro al Sig. Capitano da due dei Ss. Convittori, li quali in seguito serviti coi bacilli da due servitori cominciando l'uno dal sig. Arciprete e revmo

Capitolo, l'altro dal sig. Barone Landscriba e SS.ri del Tribunale distribuirono con buon ordine li sonetti agli ecclesiastici Regolari, e SS.ri principali del borgo. Nel tempo stesso un dei Ss. Convittori servite come sopra distribui li sonetti agli SS.ri diletteanti, che in numero di 14 favorirono di intervenire coi loro strumenti alla funzione. "Come la narrazione delle altre cerimonie, cose che a noi oggi interessano molto poco.

Nel sett. 1757 partì da Lugano "dopo aver insegnato la scuola di retorica con molta lode e profitto de' scolari, e essersi distinto con una pubblica accademia in occasione della visita

P. Tamborino Marco - Amicone Antonella

DE SACROSANCTA
ET INDIVIDUA
TRINITATE
ORATIO

QUAM HABUIT IN SACELLO PONTIFICIO VATICANO

Festivitate Iesus Junii Anno MDCCLXXXVIII.

AD SANCTISSIMUM D. N.
PIUM SEXTUM,
COMES CAROLUS VALLEMANI

PATRITIOS FABRIANENSIS,
ET COLLEGII CLEMENTINI CONVICTOR.

Revisit S. B. maestro C. P. Ferrar



ROMÆ M. DCC. LXXVIII.

EX TYPOGRAPHIA CHRACAS.

fatta dal Rev.mo P. Gen. "; e andò nel collegio Gallo di Como ad esercitare la medesima scuola di retorica. A Como soprattutto si distinse per la sua attività 'accademica'.

Iniziò l'anno scolastico con una 'ben erudita orazione degli studi, per la quale riportò giustamente dalla numerosa e scelta udienza di cavalieri e regolari distinti gli applausi e le congratulazioni ".

Il 15 febr. 1758 si celebrò in collegio la festa annuale di S. Girolamo; durante la messe solenne P. Ferrari " fece un ben erudito panegirico, per cui riportò assai distinto ed universale e le l'applauso dalla numerosa nobiltà, e Regolari, così pure da un numero concorso di popolo che in tutto quel giorno è convenuto nella nostra chiesa ".

Il 4 luglio 1758 si tenne Accademia pubblica " rappresentata dai SS. Convittori ed alunni di questo pontificio collegio, in onore della B. Vergine; la quale venne frammazzata da nobile cantata a tre voci.... Per dar maggior comodo al numero concorso fu giudicato opportuno far rappresentare l'accademia nel teatro... Dopo l'intriduzione di tutti i numerosi istrumenti, si cominciarono le recite dei nobili componimenti e furono di-

istribuiti i libretti della cantata stampata. Fu poscia la funzione terminata con quattro nobili balli di vari SS. Convittori, onde universale fu l'aggradimento di mostrato da tutti, che nel partire passarono con noi tutti singolari le congratulazioni, e principalmente col P.D. Francesco Ferrari che fu il compositore di tutte le recite ".

Il 29 dic. 1758 recitò come il solito la prolusione agli studi per l'inizio del nuovo anno scolastico. L'21 luglio 1759 altra solenne tornata accademica. Era stata istituita dal Rettore P. Benedetto Odescalchi, o meglio richiamata in vita, la Accademia degli Indifferenti (gli atti di questa accademia sono in ASPSG.: A-22-q). Questa fu la terza tornata accademica registrata da P. Odescalchi, ed è così da lui riassunta: " Furono le recite divise in quattro parti frammazzate da balli, e concerti di vari stromenti, fatti da più SS. Convittori dilettanti coi rispettivi loro maestri. Varii furono i temi dei loro componimenti, e vari i stili, in cui si compose-

esimo che giudicava una offesa fatta alla Religione l'aver
privato la Chiesa di Roma o il Pontefice del potere tempora-
le; ma noi abbiamo visto un secolo dopo i più recenti pontefi-
ci estranei dal Quirinale, nelle rispettive sedi, e i Campi-
doglio; come sarebbe stato contento il Manzoni di assistere
a questi fatti, come d'altra parte anche egli deprecava il li-
beralismo che si atteggiava ad anti-clericalismo, che molte
volte non era un'ostilità contro la religione, ma una presa di
posizione contro certe storture o manifestazioni che si abbar-
biavano alla religione; e allora purtroppo si accedeva negli
ecclesiastici senza una netta visione di distinzione o orgo-
do religioso e le manifestazioni temporali e quindi transito-
rie della organizzazione ecclesiastica.
Io che ho, credo, ben presenti gli avvenimenti culturali del
sec. XIX in particolare in questo capo, mi pongo sempre più
solutamente col passare degli anni e degli studi una domanda in
me antica. *« face magis male al popolo italiano il potere
temporale desso da un integralismo che voleva essere cattoli-
co o il liberalismo che lo osteggiava »*
furono due posizioni acute come spada *fratigenti*, e tanti span-
damenti di ecclesiastici anche di alto rango, sarebbero stati
evitati se non si fossero verificate certe intrinseche e in-
comprensioni poco caritative. Queste sono posizioni e inter-
pretazioni che al giorno d'oggi si fanno sempre più acute e in-
cristive; e mentre nel secolo scorso vescovi come Bonomelli venivano
censurati, oggi vescovi come l'ordine di Treviso scrivono con
sicurezza quanto segue: "Il vesc. Nobile pro e contro dei moti
del 189 - in: Avvenire 11/1/1989 - pag. 11 - "La Questione Ro-

ro. Il concorso fu numeroso, ed il tutto finì con applauso".
L'attuario così commenta: "L'accademia non fu privata, ma
pubblica, acciòché tutta questa città apertamente vedesse
quanto bene sia loro (ai Padri) a cuore l'ornamento delle
scienze e belle lettere, al qual effetto hanno lasciato a ca-
duno la libertà di scegliere quell'argomento che più gli pia-
cesse... Empito tutto il teatro da sì numeroso concorso, die-
desi principio con una ben numerosa sinfonia di varii istro-
menti, dopo la quale i SS. accademici cominciarono recitare
alcuni componimenti, dopo i quali alcuni diedero saggio pur
anco con varii istromenti di suono quanto bene istruiti fosse-
ro di tale ornamento; terminati i quali altri vagamente vesti-
ti cominciarono nobili balli che riuscirono di universale ap-
plauso. Si riassunse poscia la recita di altri nobili componi-
menti, che molto graditi riportarono comuni le lodi. A questi
succesero altri bellissimi balli molto graditi da tutti, e co-
si successivamente sin che terminò l'accademia, per cui tutto
il numeroso concorso pienamente soddisfatto passò ben singola-
ri le congratulazioni con noi tutti, e con li accademici, e
principalmente col P.D. Francesco Ferrari direttore e reviso-
re dell'accademia".

Il 19 nov. 1759 recitò la solita prolusione agli studi alla

presenza di molta nobiltà e Regolari.

Il 4 I 1760 si tenne accademia privata con la recita di "no-
bili componimenti in lode della Nascita del Redentore." con
la solita ammirazione da parte e congratulazioni al P. Ferrari.
Altra il 29 marzo 1760 sopra la Passione di N.S.
Altra l'11 giugno 1760, accademia privata in cui gli academi-
ci recitarono "nobili componimenti senza punto obbligarsi ad
alcun positivo argomento"; applausi e lodi al P. Ferrari.
Il 5 giugno un'altra: tema libero, alla presenza di molti ca-
valieri e 'scienziati uomini.... essendo frammazzata di vari
strumenti e di qualche minuetto riuscì a così nobile ragunan-
za assai più vaga ancora e sollazzevole".
Ultima accademia dell'anno scolastico si ebbe il 14 luglio
1760, alla presenza di molte persona "si religiose che seco-
lari. tutti saggi e diritti estimatori delle cose, e con ap-

ad ogni cosa bella e di comune utilità, appariva in Gian Carlo Di Negro prosperità che i popoli se ne possono attendere. E da questo costante amore sentiva brama vivissima e continua; narrandone spesso i fatti gloriosi, e le si dubitava di favorirgliarne l'esecuzione possibilmente. Della civile libertà spiriti generosi, ad ogni alto concetto corrispondeva col sentimento, e non speranza, che la nostra giustizia avesse, quando che sia, a prevalere. Di propria sventura, e forse se ne lamentava, senza però mai lasciare la mente, ma, cadute le nostre sorti sui campi fatali di Novara, pianse come suo animo, quasi più non sentisse in gravità degli anni già inchinati al ter-
rota d'amore risuonata dal Vaticano, sollevavasi le fatiche speranze, esultò il cuore: ne rimembrava con orgoglio le passate grandezze, augurando di ve-
capace desidero oltretutto di disporre di quella ricchezza. Andò l'Italia di vero
delle italiane glorie sarebbe divenuta la Villota del Di Negro, se questi al-
dote impresse, o nell'esercizio delle arti e di più nobili affetti. Verace tempo
dono, ma egzando a quelli, che già ebbero illustrata la Patria con splen-
rito, e far sì, che in bella guisa fosse esaltato. Né solo ai viventi rendeva
sia si mostrava gentile, non è però che non sapesse ben distinguere il me-
de più importanti, che sopraggiungevano ad allontanarlo. E mentre a chiches-
cortesia gli si era trasmessa in natura; né mai fu udito lamentarsi anche
que da un amico, o benevolo gli venisse raccomandato. Per lungo uso la
E festa di famiglia era infatti al cuore di Gian Carlo la presenza di chiun-
cogniti, desiderava che i suoi amici tutti concorressero a crescere la festa.
fallite. I nuovi venuti ricevevano raddoppiato favore, giacché, per meglio ac-
ad ospizio di liberale magnificenza; né dell'aspettazione si videro giammai
Genti d'ogni paese e d'usi diversi convenivano alla sua Villota, come
che confortino l'umana vita.
i pacati della cartà sono forse i più soavi, certo de più sinceri e potenti,
parca quasi rapito in dolce estasi, e inebriato. Per me, nonbbi allora, che
nellenze. Dimanzi a quella piccola molitudine festante, il venerando vecchio
una turba di miseri fanciulli per ricrearsi con sempre nuove e accorte be-
amabilità della sua Villa di Lerca anteponeva il portile trasullo di radunare
essere una giocondità, o Jacopo mio, il rammentarti, con egli alle tante
e l'altro sempre; tanto mi pare singolarissima, anzi unica. E ben ne deve
l'opportuno soccorso. Io l'ho tuttavia presente quella viva immagine di bontà,
conoscevano come protettore, da cui loro veniva somministrato ad ogni modo
che allora, che sembrava accendersi a un fuggevole disegno. I poveri lo ri-
opere buone compiute. Fece suo il piacere degli altri; benigno a tutti, an-

plauso degli accademici, con onore del collegio, o dei saggi direttori del medesimo e dell'Accademia", così scrive P. Odescalchi. Altra relazione troviamo sul libro degli Atti. P. Odescalchi sul libro degli Atti della Accademia ci fa noto che per comune consenso suo e del P. Direttore dell'accademia che era il P. Ferrari, si deliberò in quest'anno di istituire "una novella accademia di suono e ballo". Democraticamente il P. Rettore volle che dessero il loro parere votando gli

accademici di belle lettere, i quali diedero il loro pieno con-
senso. In collegio vi era la scuola di suono e di ballo; i nuo-
vi accademici dovettero essere approvati dai loro rispettivi
maestri, ebbero le loro divise, e le medaglie simili in tutto
a quelle degli accademici letterari.

Il 29 dic. 1760 P. Ferrari tenne la solita prolusione agli stu-
di. Il 13 genn. 1761 fece recitare l'accademia sopra la Nascita
del Redentore; "si rese questa maggiormente vaga e dilette-
vole stante il frannezzamento di balli e suoni dei SS. Dilet-
tanti e l'assistenza del loro propri maestri". Gli Atti del
collegio registrano i suoi meriti con queste parole: "alumnos
et victores in hoc collegio degentes ita bene de rhetoricae
praeceptis inuit ut in publicis et privatis academiis perma-
ximo nobilium et Regularium spectante concursu omnium laudes
et encomia iure merito sibi attraxerit, quae omnia in laudem
tanto praeceptoris quam optime denentur, cum ipsius cura, et
zelo huius collegii gloriam magis magisque dilectandi Academia
Indifferentium optimis legibus sit instituta et plantata".
Altra accademia seimubblica si ebbe l'1 IV 1761. Altra il 29
maggio 1761.

Più famosa di tutte fu l'accademia del 21 e 22 luglio 1761, te-
nuta per celebrare l'ingresso del nuovo vescovo Albrizio Pere-
grino "a cui tanto deve il nostro abito cotanto dal degnissimo
mo prelato mai sempre con specialissimo occhio e singolarità
d'affetto riguardato. La cantata fu stampata; "uno dei sig. ac-
cademici recitò una assai lodevole trive orazione,, indi altri
due vari componimenti, da quali riportarono universali le ac-
clamazioni. Indi da tre virtuosi di canto si cominciò la pri-
ma parte della cantata, la quale riportò da tutto il numeroso

L'ACCADEMIA DEI NOBILI
ALLA GIUDECCA IN VENEZIA
E LA PEDAGOGIA D'ALTRI TEMPI

(1819-1797)

I.

Oggidi che tanto si esalta la scuola laica coi suoi trascor-
lanti frutti di sapienza e d'ignoranza, non è un male, anzi
un bene grandissimo che concettosi storici vadano rievocan-
do dall'oblivione e dai polverosi scaffali, dove si son rifu-
giati, le memorie di quanto i secoli passati fecero per la
istruzione privata e pubblica, affinché i moderni vanti ab-
biano in che specchiarsi e dal paragone del passato col pre-
sente trar loro o vengano di so stessi. Si sa, la educazione e
l'istruzione era, al tempo dei tempi, quasi tutta nelle mani
dei preti e dei religiosi: raro è trovare, se pur si trova, in una
città un collegio dove insegnassero solo laici e tutto il far-
dello delle cariche fosse da loro sostenuto. La pedagogia per-
tanto del passato e del presente si riassume in un paragone
tra la istruzione religiosa e scientifica di allora e la istruzione
laica e senza religione di oggidì. Le lodi che al ^{oro} tempi
ebbero quegli asili di educazione ci fanno testimonianza del-
l'appagamento di cui li ebbe istituti, inquantochè risposero
veramente a quei fini civili e cristiani, che allora formavano il
patrimonio della società e dello stato, non peranco dichiarato
laico e ateo.

Tale è la prima osservazione che ci suggerisce la lettura
del volume del prof. Zanoni sull'Accademia dei nobili alla
Giudecca in Venezia, uno di quei collegi, in cui lo stato voleva
educare spiriti atei non solo alla società, ma ancora agli uf-
fici della repubblica, in conformità al grado della loro alta
posizione sociale.

Nella storia delle istituzioni scolastiche della Repubblica
di Venezia, scrive l'autore, questo collegio rappresenta un
centro importantissimo di varia cultura, anzi, nei tempi in
mezzo ai quali si svolse l'opera sua, un asilo di quei buoni
studi che dovevano preparare alla patria cittadini utili e
degni.

Questa monografia, ai nostri giorni, di fronte alla pedo-
gogia che vuol bandire il nuovo verbo della educazione senza
il catechismo e la dottrina cristiana per plasmare le anime
delle nuove generazioni secondo l'ideale dello stato senza
religione, ha un valore che non vuol essere ohiato, in quanto
è uno degli esempi e dei tentativi di formare un collegio sotto
la diretta sorveglianza del governo e secondo lo scopo del
bene e maggior bene della repubblica.

Due studi si possono considerare o periodi nella storia
dell'Accademia de' Nobili alla Giudecca: il tempo in che ac-
l'istruzione erano preposti insegnanti laici o preti secolari,
e il tempo quando a costoro furono sostituiti maestri aggre-
gati a un ordine religioso cioè i somaschi. Il confronto, e il
vantaggio di questi su quelli salta all'occhio da chiunque
legga, con la scorta dei documenti, dallo Zanoni attinti dal-
l'Archivio di Stato dei Frari e dalla Biblioteca Marciana, la
narrazione dello svolgimento dei fatti. L'insegnamento dei
religiosi la vince sopra qualunque altro e la sua storia è la
storia delle lodi che euse nel contano dei magistrati de'
Serenissima.

Opera di carità patria era l'istituzione di un collegio in
Venezia per i nobili decaduti che non avevano mezzi di edu-
care i loro figli secondo il grado della nobiltà, e al paro degli
altri che tanto degnamente servivano negli impieghi e nei
maneggi del governo la repubblica; né cibandosi oziosi, come
vorrebbe l'Ortolani democratico, gli altri collegi d'istruzione
per i nobili che si aprivano alla ricchezza e alla gloria del san-

¹ Luca Zanoni, *Per la storia della Cultura in Venezia dal 1509 al
1797. L'Accademia dei nobili alla Giudecca (1819-1797)*. Venezia, Tip.
Emiliana, 1916, pag. XIII.

consorso sì per la composizione, come per la musica un ben dit-

sti to aggradimento di tutti. Terminata questa altri tre dei
SS. accademici recitarono diversi componimenti li quali riu-
scirono di universale piacimento. Terminati questi uno dei SS.
virtuosi forastieri fece un bellissimo concerto di violoncel-
lo per cui risuonarono da tutto il gran concorso le singolari
acclamazioni, dopo le quali vi furono altre brevi recite, le
quali pure piacquero sommamente. Dopo queste uno dei SS. acca-
demici fece a solo un bellissimo ballo per cui s'acquistò uni-
versali le acclamazioni. In seguito altri sei fecero pure al-

tro ballo che riuscì di sommo piacimento ", dopo altri balli
ecc. " due dei SS. Convittori fecero il ringraziamento ".
Il 30 dic. 1761 P. Ferrari recitò la solita prolusione agli stu-
di. L'11 genn. 1762 tenne accademia semipubblica sopra la
nascita del Redentore. Il 2 IV 1762 si tenne accademia semi-
pubblica sopra la Passione del Redentore. Il I giugno 1762 ac-
cademia semipubblica " in cui gli accademici hanno recitati
nobili componimenti senza punto obbligarsi ad un solo argo-
mento ".
Il 13 luglio 1762 accademia pubblica; " riuscì dilettevole sia
riguardo alla varietà dei componimenti che per la libertà del
tema ".
Il 6 sett. 1762 P. Ferrari abbandonò il coll. Gallio di Como,
destinato dall'obbedienza a maestro di retorica ai novizi e
chierici in S. Pietro di Monforte di Milano. Qui ebbe allievo
il novizio Pietro Rottigni.
Nel luglio 1765 fu destinato ^{Recit.} nel collegio di Casale

64 - - - Monf. Poi lo troviamo Preposito nella casa di S. Siro in Ales-
sandra dal 1772 al 1775, e dal 1778 al 1784.

Morì in Alessandria il 14 luglio 1784. Era stato recentemente
eletto Vocale per la Provincia del Piemonte.

Nonostante tanta sua attività 'accademica' scarse sono le pro-
duzioni sue a noi giunte.

1) In: *Y Rime per l'esaltazione di Carlo Rezzonico Clemente*
XIII (Como 1758) abbiamo il seguente sonetto:

D'Italia annata per lo ciel trassero

Torino 17 XII 1873

Venerando e caro amico

Non più; tre mesi di tacere sono troppi, ne vobis seguiti in questo brutto andazzo. Dunque scrivo e continuo dal ringraziarvi dei volumi favoriti, e delle preziose dedicatorie le quali, se si hanno ad appuntare di soverchia bontà verso la povera mia persona, sono ciò nulla meno dei tipi di grazia e di eleganza. Appreso, mi occorre significarvi il piacere grande provato nella lettura della vostra opera, o latina, o italiana? Voi avete l'arte di abbellire tanta e sì peregrina erudizione nelle vostre prefazioni, e nondimeno rendetele così piacevoli a leggere che cosa più vivace non vidi mai. Date mi retta: abbandonate le cose minori ai pupilli, per voi assumete le grandi. So bene che i parti vostri sono le migliori e gradite, come, parmi, scriveva ai Monti il Giordani; ma non montate, non vogliamo che di tanto sapere ci date un monumento imperituro, una grande opera letterata. E bazzate a messer Ascoli. A proposito, avete udito le costui briconate verso il buon Camerini? Le sono cose che vorrebbero il bastone anzi che i lamenti di tutti i buoni. Se i dardi porgono il vero, parrebbe che anche il Brioschi vi possesse lo zampino. Oh tempora, oh mores! Questo guidardone ad uno dei pochi letterati dotti, coscienti, arguti che rimangono nel nostro paese! Gli è a vil destino che la presuntuosa generazione novella appare il nuovo Galateo? E con esso ogni ragione di avere? Il procedere dei nostri padroni mi richiama il detto virgiliano, che mutatis mutandis, sta tagliato e quoto al caso del bravo Camerini: "Hoc te tua Fanthi Labentem pretae, nec Apollinis infula textit". Se vi cade di scrivere, state compiacente di fermi ad esso presente, compreso di sdegno e di sprezzo contro chi può mistare a litanie di impunità baldanza. I chiarimenti sull'Amico date in luce? pot, che cosa allestirete

Recitò un discorso "con molta eleganza" nell'apertura del Capitolo Generale nel 1768 celebrato in Roma (Atti S. Giorgio di NCvi).

21
P. Caspari

Nessuno, credo, si quanto sapere a miei tempi nell'Orlando
pio, non Cominciate il nome terribile del padre Jacopo.
Al primo vederlo si capiva subito ch'egli era il signore,
tanto appariva in ogni suo atto l'abitudine del comando.
Alte e ben temperate nella persona gli trasparivano nel volto
la bellezza maschile e severa del sangue lombardo.
Attraverso le lenti dei suoi occhiali brillavano due
occhi quanto carezzevoli se te miravano amorevolmente,
altrettanto terribili se te guardavano in aria minacciosa.
Poteva oltre lo sguardo un'altra cosa ti quiescere quanto
c'era per via qualche cosa di grosso, una la breccia
calata o meglio protratta quasi fino agli occhi. A quel
segno di marina torbida ognun credeva di farsi vicino
vicino, faceva un esame rapido di coscienza, alzava
come intanto ansiosamente sopra di chi andava a
scaricarsi la tempesta. E la tempesta calava grossa
e pesante in un buon pasto di ceffate dato con una
man biccia si è gentile, ma che allora sembrava
inguantata di ferro. Da fantome era uccello e
siquato, come negli avvistamenti di estate, dove si
lansuggianti e la nave concitata che si battono
rifornivano al tirone. Battuto quel momento ebbero
terrore, succedeva un commosso chiacchiere, un chiedere
al poveraccio colpito del perché e del come, un commento
brivo e pavoroso, un' esclamazione di profeta scenduto,
e tutto era finito, benché la sua presenza tanto
in comune con una persona buona e
per un istante egli era stato un
per un istante egli era stato un
e rispondeva semplicemente: ho capito. Il colpo
non si ricordeva nemmeno del suo trascorso, ed usate il
memore di cosa che glielo faceva fare mescolata se me
vedeva sommarla. Qualche volta era per me chiamato
il colpo nella sua stanza, ed allora la cosa ripeteva

3) in: "Atti di S. Girolamo Miani descritti da vari autori
in verso italiano e pubblicati nella sua canonizzazione"
Bargamo 1767; vi è il seguente sonetto:

489 44 489

Benchè tutto intento alla mortificazione delle passioni,
e della carne cagiona diletto il suo semblante sempre
allegro, salvo che quando pensa a' suoi peccati.

GIROLAMO FERRARI CH. REG. SON.

Guerrier, che ha gli occhi a coglier palme intenti,
Lieto in campo difende, e lieto move
Di suo valore a dar più illustri prove;
Spettacolo degno tra i più fier cimenti.

Ma se l'agil pensiero i tristi eventi,
E l'onte gli ricorda, e il loco, dove
Cadde, e perdeo talor; quanta in lui piove
Triftezza, e quanto a sospirar lo fenti!

Tale il MIAN de' pravi affetti fui
La molta oste crudel pugnando atterra,
E nel pagnar s'allegra, e allegra altrui.

Ma se le rotte si rimembra, e i danni,
Che giovin ebbe mal esperto in guerra,
Si attrista, e s'ange, e accusa i suoi prim'anni.

Di questo parla nella seguente lettera diretta a P. Antonio
Commendonì collettore della predetta Raccolta²²
"Milano S. Pi tro in Monf. 25 maggio 1765 - La lettera
di V.P.M.R. mi è giunta carissima, e il sarebbe stata
anche più, quando mi avesse enunciata la dimora anziché
la partenza. Ma vi vuol flemma; io capisco l'onore, che
me ne viene, moltissimo da questa deputazione, e mi sento
obbligato di molto a chiunque ha avuto in ciò parte;

sono venute nelle circostanze di tagliarmi i capelli
offendo il mio nome agli occhi proprio lo stesso dei miei
lavori. Questo vestito mi procurò una zia invidiosa,
perché mi liberava per sempre dalla sarta, e
era il mio tormento quotidiano, e credo anche il mio
nelle notti, e nei pochi di trovava un buon partito
la mia ambizione accendeva posto in condizione di
suavità ai miei comitati, qual è quello di studiare
in modo a compiere attività. In progresso le
il numero degli studenti crebbe fino a undici, e
facevano come un piccolo reggimento a parte. Invece
che il nostro lavoro non si procurasse troppo
forché il nome di studente aveva proprio un
anzi come una qualifica di sereno più che altro. Per
fatto però che ciò provasse in gran parte
da una distinzione di cui facevamo come una
spinto, dalla differenza del nostro orario la quale
sapevamo che noi avevamo esclusivamente, ogni volta
che in una comunità numerosa provano un
e geloso.

C'è il nome di miei compagni di studio accompagnati
da qualche tratto idealistico.

= Luigi Berto = uomo d'ingegno, ma le caratteristiche
irritabile. Nono agilità e labbra sottili, e tanto
basta. Quando fu aggiunto alle Cignate di studenti,
egli frequentava già le scuole dei seminaristi, in cui
non finiva più per esso un oggetto di gelosia un
formidabile antagonista. In progresso di tempo
ventamente aprì a la firma ancora. - Attualmente
è sacerdote e professore.

= Maestro Giovanni = d'ingegno limitato, ma
buon dialettista. Utente la sua età più avanzata
era una specie di profeta di latte nei: lo si
obbediva quando e come si voleva. Non finiva
nell'agosto 1858.

= Orlando Anselmi = uomo d'ingegno, ma

ma perché non m'aspettava così presto la rimozione,
mi può piacere, come dovrebbe, l'andata a Casale. Ciò
nonostante ella la capisce come cosa buona e aggradevole;
le; ed io comincio già a considerarla per tale e a sperare
di così provarla. Le congratulazioni e il coraggio
che mi fa, ne le stringono sempre più e di obblighi mag

giori. Io ne la ringrazio pur come so, e desidero di rimeritarla
come devo. Ma il faccia Dio; e ogni di lei opera e fatica s
secondi e conduca a buon fine. Quanto mi sarà caro che le belle
e molte speranze vengano presto e felicemente a maturanza e
frutto.

Il P. Fusi si è portato a Cesano, villa e feudo di casa Borromea,
il suo tema, e non tornerà forse, che sarà tra pochi giorni,
che a componimento finito. L'abate Parini ha scelto per te
ma la venuta in Milano e la fondazione di S. Martino fatta dal
nostro Beato; e darà il componimento entro a luglio. Il Sig.
Can. Guttierrez protesta e riprotesta che non ha mai ricevuto
il verso sciolto, di che si ragiona; e il P. Fusi, cui ella
dice di averlo diretto, non l'ebbe mai. Convien dire che si
sia smarrita la di lei lettera, e la poesia che rimetteva al
can. Guttierrez. Il P. G. B. degnissimo di lei nipote mi impone

di riverirla, e di inchiuderle questa cartuccia contenente
il secondo sonetto, che già le spedì, ora mutato in quale
che parte. Le spedisco il mio, che sembrami un po' freddi-
no, e forse troppo servile della allegoria presa. Il tema
è questo = mentre il B. è tutto intento all'esercizio di
mortificare le passioni, cagiona diletto, in chi lo vede,
il suo sembiante sempre allegro, salvo che quando pensa
ai suoi peccati. Eccolo qual egli è; ma ella si degni con-
siderarlo ed averlo per suo, e, come più stima, correggerlo
e mutarlo. Io lo saprò grado anche di questo moltissimo,
e dove potessi in alcuna cosa servirlo, sebbene io
debba verso la metà del venturo mese recarmi a Casale,
picciola e rimota città, non si dimentichi di grazia di
impiegarmi, e di ricordarsi, che debbo esserle, e le sono
con tutto ossequio, e cuore - um.mo dev.mo serv.: Franc.
Girol. Ferrari ers..

All. ab. Kenet e Firenze
1816
1821
La voglio credere, che dalla posta ella avrà avuto una mia lettera con
due articoli sopra la vita del pittore Fabrizio, e la memoria intorno al corpo
di S. Marco; ed ora che mi si offre l'opportunità, che ritorno costì il
Montanelli, conosciuto da me con molto mio piacere, lo vo unire e rimettere
qualche altra cosa. Così e malaffrettoso tempo, e ristretto denaro. Mi conti
poi in tua benevolenza, mi comandi dove v'ho qual cosa, e mi creda pure
(Moschini)
La "Veneziana del mondo" oratorio messo in musica dal sig. Giuseppe Haydn,
e dal tedesco recato in versi italiani sotto le stesse note dal sig. Giuseppe
de Carpini, da eseguirsi in casa Frizzo a S. Giuliano nella quadragesima dell'
anno 176. Venezia dalla stamperia Cordella in c.
Questo oratorio, messo in musica da uno dei più teneri maestri dell'
arte, e stato il signor Haydn, di cui in ogni lavoro, oratorio che si componesse
ascoltato e ammirato le prime città dell'Europa, ma i veneziani dovevano comporta-
re di non essere ancora uditi in piena orchestra in Venezia. Certo che il suo
maestro sarebbe compiaciuto di un buon giudizio che si fosse venuto di quel-
la città, dove la musica ha sempre ben accettato, dove i loro maestri pro-
fessori e accademie insinuano, dove sono amata il linguaggio e usata la voce,
come ebbe a scrivere il fondatore del veneziano "raccolto". Un il nobil patri-
o andrea Frizzo, mescolando il suo genio colto, generoso, e patrio ven-
to, lo fece eseguire bene parecchie nel nobilissimi o suoi restaurato, facendo
ne procedere la esecuzione di un tempo di questo libretto, dove alla postea
dell'oratorio vanno uniti alcuni genii e in un tutto di unum, e suoi quora
che mi vengono presentati ovunque si conobbe questo suo lavoro, veramente in-
travabile.

4) Un altro sonetto P. Ferrari aveva composto per la mo-
desima Raccolta, il quale fu sacrificato dai revisori, o
sia dalla censura politica. Boccio: (ASPSG. D-104)
In occasione dell'ultimo decreto di Papa Clemente XIII

per la canonizzazione del B. Girolamo Miani Fondatore dei CRS.

Sonetto

L'aspro tedesco, in bellich'opre chiaro
vide qual era in arme il Mian fiero;
e quel era ogni fossa, ogni riparo
sol breve indugio al vincitor guerriero.

Pocchia d'egri fanciulli, cui del paro
lunga inopia, e reo morbo orfani fero,
Vinegia, e Italia Padre lo ammiraro,
e paterna vestir cura, e pensiero.

Ed ora a' sacrifici, all'are, ai voti
il Vatican lo estolle, e in seno a Dio
bearse, e altrui beare annunzia al mondo.

Parà guerrier temuto, infermi, e vuoti
gli strali ivi dell'oste antico, e rio;
e lo avrem Padre amante, a niun secondo.

Il sonetto era accompagnato dalla seguente lettera a P. Commen-
doni: " Casal Mons. S. Clemente 10 I 1767 - Nella consolazio-
che ho sentita, incredibile per l'ultimo decreto della canoni-
zazione del nostro M. Padre, da farsi quando che sia, mi é ve-
nuto in pensiero di esprimerla in un sonetto, che avesse appu-
to per argomento il decreto pontificio della canonizzazione.
Terminato che fu, ebbi il desiderio e l'ardire di spedirlo al
P. Rev.mo Proc. Gen., perché lo vedesse, e, se v'era modo,
lo rendesse degno dell'argomento, e del Fondatore. Ed ecco
quanto mi risponde: ' Ho letto con piacere il sonetto, che le
é piaciuto mandarmi, bello veramente, pure, diato. Il man-
di sollecitamente (e, se le pare, vi spenda il mio nome, e
la mia commissione) al P.D. Antonio Comandante a Venezia

la mia commissione) al P.D. Antonio Commendonì a Bergamo; e
credo, che saremo in tempo d'inscrirlo negli atti poetici, pr
ma che siano licenziati da Venezia per la stampa. E vi ponga
in fronte l'argomento ". A quest'ordine inaspettato del P.
D. Giapietro Riva ubbidisco di buon grado; massime perchè,
se egli, che è di buonissimo discernimento, lo ha trovato
non indegno d'entrar nel mazzo, e insieme a tanti valenti
poeti, posso sperare, che anche gli altri il troveranno.
Così pur sia! e piaccia al cielo, che, come non ho cerca-
to da ciò gloria, così non me ne venga disonore. Con que-
sta occasione le offero, e protesto la mia qualch'ella
siasi servitù, e la prego dei miei complimenti al P. Fer-
rigo di lei fratello, e de' miei umili ossequi al Rev.mo
P. Caccia, al quale, e a lei, e al P. Ferrigo vivamente
mi raccomando. - di V.P.MR. um.mo d.v.mo serv. Franco
Girolamo Ferrari crs.

Fonti:

- Atti S. Maiolo di Pavia
- Atti collegio di Lugano
- Atti della Congregazione mariana del collegio di Lugano
- Atti collegio Gallio di Como
- Cartelle dei luoghi: Milano, S. Pietro in Monforte; Casale,
collegio S. Clemente; Vigevano, S. Appa; Alessandria,
S. Siro